

SEMINARIO PER L'EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO

Incontro del 22 gennaio 2017



CATECHESI

tenuta da Francesca Ferazza

“SONO IO, SEI TU, SIAMO NOI...A FAR COMUNITÀ”

CAMMINO DI CRESCITA NELLA DIVERSITÀ, TRA ACCOGLIENZA, CONDIVISIONE E SERVIZIO

La condivisione di oggi ha come argomento la Comunità, realtà centrale e molto importante del messaggio evangelico. Gesù avrebbe potuto fare tutto da solo, ma ha voluto condividere la propria esperienza di annuncio della Buona Notizia con un gruppo di Apostoli con cui non ha ritenuto di instaurare un rapporto gerarchico, ma una relazione di amicizia .



La scelta della Comunità è, per Gesù, qualcosa di fondamentale, imprescindibile, tanto che, nel Vangelo di Luca, è proprio messo in risalto l'episodio in cui lo stesso Gesù, tutta la notte, prega il Padre sul monte, prima di chiamare a sé i Dodici, ai quali dà il nome di Apostoli, ovvero *“inviati”*.

Gesù chiama 12 persone e i numeri hanno un preciso significato nella Bibbia.

Il primo collegamento che facciamo, pensando a questo numero, è verso le 12 tribù d'Israele o i 144.000 (12.000x12) vegliardi di cui si parla nell'Apocalisse. 12, dunque, è il numero che richiama l'elezione, ma anche l'iniziazione, il passaggio all'età adulta nella vita materiale e spirituale.

Per gli Ebrei, a 12 anni, si diventava uomini, si abbandonava l'infanzia, si cresceva, si assumevano nuove responsabilità.

I Dodici sono le persone che vengono chiamate da Gesù a crescere, a non limitarsi ad ascoltare, a imparare qualcosa, ma a operare concretamente con Lui e come Lui.

Di questo gruppo di persone, che vengono elencate nei Vangeli di Matteo, Marco, Luca e negli Atti degli Apostoli, con qualche differenza rispetto all'ordine e alla denominazione, si hanno alcuni riferimenti storici, ma quello che interessa sottolineare è l'univocità nella loro risposta di fronte alla chiamata di Gesù, che si contrappone nettamente alla differenza di indole e di carattere che li contraddistingue.

Ciò che emerge chiaramente dalla lettura dei Vangeli è che questi uomini non erano degli sfaccendati, disoccupati o mantenuti. Non erano neppure sacerdoti della religione tradizionale. I "chiamati", diremmo oggi, erano laici, lavoratori e, probabilmente, con famiglia a carico. Essi, pur non avendola conosciuta prima, hanno riconosciuto la voce dello Spirito Santo e non hanno esitato a rispondere positivamente all'invito ad abbracciare un progetto di vita più grande, che, di certo, non avevano ben chiaro, ma che, evidentemente, aveva fatto ardere il loro cuore d'Amore e di gioia.

Come dicevo prima, non sono tanto le notizie storiche sui Dodici che ci interessano, quanto la consapevolezza che la Comunità creata da Gesù, che ha reso compartecipe della Sua missione, fosse formata da persone tra loro molto diverse e tutt'altro che perfette.



I primi a seguirlo, si dice nel Vangelo di Giovanni, sono stati **Andrea e Giovanni**, entrambi pescatori ed entrambi con un fratello: **Simone**, che sarà detto Pietro, per il suo carattere cocciuto e testardo, e **Giacomo**.

Pietro e Andrea sono tra loro diversi come indole:

Andrea è più riservato, era alla ricerca da sempre e, prima di riconoscere Gesù, era stato discepolo di Giovanni Battista. Egli, pur avendo riconosciuto per primo il Signore e averlo fatto conoscere a suo fratello, nel collegio apostolico, rimane più in ombra.

Si evidenzia, però, perché, in un momento in cui gli altri pensano secondo il mondo, **quello della condivisione dei pani**, sostiene che cinque pani e due pesci possano bastare a sfamare la folla di cinquemila persone, che aveva seguito Gesù per sentire la Sua predicazione e che ora si trovava in un luogo deserto, senza la possibilità di procurarsi cibo. Mostra una fede matura, virile, come dice il suo stesso nome (Andrea, uomo virile) che gli permette di considerare la condivisione, il segreto per crescere e far crescere gli altri.



Pietro, invece, si pone in primo piano nel gruppo : prende spesso



l'iniziativa, fa domande, viene lodato per le sue risposte giuste :*“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente.”* **Matteo 16, 16** o rimproverato, perché parla a sproposito: *“Non ti accadrà mai questo.”* **Matteo 16, 22** e addirittura chiamato Satana perché *“non parla secondo Dio, ma secondo gli uomini.”* **Matteo 16, 23**. Ha la stoffa del leader, ma, allo stesso tempo, è un

traditore, proprio come Giuda ... Sbaglia, cade, si rialza ... Solo dopo che avrà deposto il suo IO e si sarà lasciato plasmare dallo Spirito riuscirà, la mattina di Pentecoste, a convertire con un solo discorso 3000 persone. Capirà, poi, chiamato nella casa di Cornelio, che l'annuncio del Vangelo e l'opera dello Spirito Santo sono per tutti, anche per i pagani e che le leggi di purità sono ormai superate.

Giacomo e Giovanni, anch'essi fratelli, pescatori e figli di Zebedeo, sono accomunati dal fatto di essere chiamati figli del tuono (*Boanerges*), forse per la loro indole collerica oppure per il fatto che il termine “*tuono*” può indicare, nella Scrittura, la voce di Dio: ecco dunque la loro forte propensione all' Evangelizzazione.



C'è poi **Filippo**, che presenta Gesù a Natanaele. Egli è colui che sembra far più fatica a comprendere le dinamiche dello Spirito: più volte viene messo di fronte a una *prova*, non una malattia, ma a un “esame” da superare e...non lo supera! Nell' episodio della Moltiplicazione dei pani, alla domanda di Gesù: “*Come faremo a sfamare tutta quella folla?*” (**Giovanni 6**) calcola la spesa e si scoraggia davanti alla cifra che la comunità sarebbe costretta a sborsare per dare un pezzo di pane a ognuno ... In un altro momento, chiede a Gesù di poter vedere il Padre, senza capire che, *chi ha visto Lui , ha visto il Padre ...* (**Giovanni 14, 9**).



Un altro che dubita è **Tommaso**, il quale è tanto fedele a Gesù che eroicamente propone di “*Andare a morire con Lui*” (**Giovanni 11, 16**), quando si accinge ad attraversare nuovamente la Samaria, per andare a resuscitare Lazzaro. È fedele a Gesù, ma si dissocia dal resto della Comunità, di cui senz'altro avrà notato i difetti, e, quando il Maestro appare risorto, la prima volta, lui non c'è. Non avendo visto, non crede, è scettico e ha bisogno di un segno ... Questo gli preclude la felicità senza condizioni. “*Felici coloro che, pur non avendo visto, crederanno ...*”. **Giovanni 20, 29.**

Un altro scettico è **Natanaele**, il quale ritiene che *da Nazaret non possa venire nulla di buono*, secondo la mentalità corrente. Gesù sottolinea di lui che è un uomo in cui non c'è falsità: è il meditativo del gruppo ed Egli lo ha guardato, mentre era sotto il fico, simbolo della meditazione.



estorte. Si dice chiaramente che, prima di sentirsi chiamato, abbia avvertito lo sguardo di Gesù su di sé, che lo ha attirato ... “costretto” a cambiare vita.



Giuda Taddeo ha un nome parlante: *Taddeo* significa “dolce, misericordioso, generoso, magnanimo”, ma, nella versione “**Laddeo**” anche coraggioso.

Di **Giacomo Minore e di Simone, lo Zelota** o il Cananeo, il Vangelo dice poco: sono personaggi che rimangono un po’ in ombra. Del primo, però, negli Atti degli Apostoli, si dice che abbia fatto carriera diventando Vescovo nella Chiesa nascente e sia poi stato fatto uccidere.

E non possiamo dimenticare **Giuda Iscariota** (da “**sicar**” “portatore di pugnale”), economo del gruppo e attaccato alle cose materiali. È definito “il traditore”, anche se... non è stato l’unico. Non ha capito nulla della Misericordia ed era fermamente convinto che “*Chi sbaglia paga*”. Non è riuscito a risollevarsi dal suo tradimento e l’unica soluzione che è riuscito a vedere è stata quella di farla finita ... Eppure anche lui era stato chiamato a crescere, a condividere il progetto di Gesù, aveva riconosciuto la Sua voce. Forse, a un certo punto, si è distratto, si è sottratto, ha fatto scelte di morte e non ha confidato nell’aiuto di nessuno. Dopo la sua morte, il numero 12 viene ristabilito con l’elezione di **Mattia**, che significa “dono di Dio”: dono lui come ognuno di noi.



Questa è la Comunità che Gesù ha formato e che, come si nota, è costituita da personaggi con indole, capacità e carismi tra loro diversi. Una Comunità tutt’altro che perfetta, con divisioni e rivalità.

Una Comunità formata da persone che, a causa della loro umanità, dei loro difetti e limiti, sbagliano, litigano, tradiscono . Una Comunità che non ha paura di andare contro corrente e di sfidare le consuetudini del tempo in cui era inserita.

Ricordiamo, infatti, la presenza delle donne che, pur non essendo canonicamente annoverate nel numero dei dodici, seguono Gesù (**Luca 8, 2-3**) assistendolo e *servendolo* con i loro beni.

Bello il verbo *servire*: nella Bibbia coloro che servono Dio sono gli angeli, dunque le donne, nel Vangelo, svolgono un servizio angelico.



Tra queste troviamo **Maddalena**, che non è una prostituta, come a lungo si è creduto, a causa di un'errata interpretazione della Scrittura, ma una donna liberata da spiriti cattivi, che causavano malattia e destinata ad assumere una posizione di rilievo all'interno del gruppo apostolico, come ci fanno intendere anche i Vangeli apocrifi, soprattutto quello di Tommaso, in cui Pietro chiede a Gesù di allontanarla dalla Comunità, a causa della sua troppa

rilevanza.

Maddalena è colei che, nel Vangelo, piange per Gesù: a differenza di Pietro che si dispera per il suo tradimento, è l'icona dell' Amore per Lui e, per prima, lo vede risorto, dialogando con Lui nel giardino, preparandosi a diventare la principale testimone della Sua Resurrezione.

Troviamo, poi, **Giovanna**, moglie di Cusa, amministratore di Erode, dunque di un personaggio molto in vista e molto potente, e **Susanna**, probabilmente una miracolata. Queste sono tutte donne che avevano lasciato la famiglia per seguire il Maestro e che facevano parte della Sua scandalosa Comunità.

Comunità che, come accennato prima, secondo il pensiero di Cristo, doveva avere determinate caratteristiche, ideali, forse, troppo lontani dalle idee del "mondo" e da quelle di quegli uomini, che furono affascinati dal carisma e dalla chiamata del maestro, per cui lasciarono la loro vita precedente, ma che furono duri a cambiare la loro "mentalità", a convertirsi alle dinamiche evangeliche: nonostante tutto, furono sempre amati, responsabilizzati, incentivati...perché erano stati scelti e, quando Gesù sceglie, è per sempre: la Sua chiamata è irrevocabile.

Gesù desidera una Comunità totalmente **identificata con Lui**: Egli aveva scelto i Suoi Apostoli principalmente perché **"stessero con Lui"**,

perché aderissero al Suo programma di trasformazione della società, non attraverso dinamiche di violenza e potere, ma mediante la comunicazione dello Spirito Santo. Essi erano chiamati a fare propria la Sua realtà collaborando con Lui in un rapporto di amicizia e non di sudditanza.

Quella della **Comunità** non doveva certo essere un'esperienza a **termine**, ma è una realtà privilegiata destinata a durare per sempre, fino alla fine dei tempi.

Quando Gesù muore, “*spira*”, ovvero effonde il Suo Spirito che permette ai singoli di crescere, di farsi usare, di scoprire talenti e carismi, doni preziosi, che non vanno tenuti per sé, ma devono essere utilizzati per edificare i fratelli che ci vengono messi accanto e che camminano con noi. Uomini e donne non sono isole, ma membra diverse dello stesso corpo di cui Cristo è il cuore pulsante.



Gli stessi Apostoli, nel momento di maggior fallimento, dopo aver visto la morte del loro Signore, rinchiusi nel cenacolo per paura, ricevono, la sera di Pasqua, secondo il Vangelo di Giovanni, la visita di Gesù risorto, che grida il Suo “Shalom” ed effonde Spirito Santo, precludendo l'esperienza a Tommaso, il quale, probabilmente scandalizzato a causa del comportamento dei compagni, che verosimilmente era stato anche suo, aveva dato forfait e si era dissociato dal gruppo, dalla Comunità... o, come narrato negli Atti degli Apostoli, cinquanta giorni dopo la Resurrezione, a Pentecoste, la potenza dello Spirito Santo ridona vigore alla Comunità degli Apostoli e la fortifica, mentre si trova nel Cenacolo, insieme a Maria...



Questa esperienza toglie loro la paura, li rende in grado di iniziare una missione di evangelizzazione, predicando la Parola e facendola accompagnare dai segni che la confermano.

Lo Spirito Santo li rende **adulti e responsabili**, finalmente capaci di comprendere, accogliere e mettere in pratica le dinamiche, che erano state del loro Maestro e che loro, non sempre, avevano accettato con entusiasmo, anzi, che forse, a volte, avevano subito.

La prima era quella dell' **accoglienza indiscriminata** verso tutti, un'accoglienza che non conosce paletti, che non emargina il lebbroso e rende parte della famiglia spirituale **prostitute e pubblicani**. L'**accoglienza** che non allontana i **bambini**, ovvero i piccoli e gli ultimi, e loda la fede della **donna Siro Fenicia** che, vincendo ogni resistenza, ottiene, grazie alla sua fede, la guarigione della figlia tormentata da uno spirito maligno.



La seconda è quella della **solidarietà**, della povertà, non intesa come miseria o indigenza, ma come condivisione di ciò che si ha e di ciò che si è. Il Maestro insegna alla sua Comunità che ognuno è *luce del mondo* e *sale della terra* e, dunque, è chiamato a splendere, a mettere da parte la propria zona d'ombra, e a far riflettere sul suo volto, nel suo operato e nel suo parlare, l'immagine del Padre, resa concreta dall'operato del Figlio, unico modello a cui rapportarsi. La chiamata è quella alla "trasparenza", una beatitudine, una promessa di felicità, perché invita a riflettere nella nostra vita il Figlio, che si fa povero, per rendere gli altri signori, il figlio che "si fa pane" e invita la sua comunità a farsi mangiare, a intendere il **servizio** ai fratelli, come l'unico modo per diventare "i primi", per somigliargli sempre più.



L'episodio della "Lavanda dei piedi", nel Vangelo di **Giovanni**, sostituisce quello dell' istituzione dell' Eucaristia. Al **versetto 4 del capitolo 13** si dice che **Gesù si alzò da tavola**, richiamando il **banchetto eucaristico** e **sottolineando che** il servizio che porta frutti duraturi di salvezza parte dall'Eucarestia, dalla comunione con Lui. Tutto ciò è imprescindibile,

altrimenti, nel servizio, si rischia di esportare solo il proprio io, fatto di tante cose buone, ma anche di limiti, nevrosi e difetti, avendo così un continuo bisogno di conferme e ringraziamenti ed essendo indotti, alle prime piccole persecuzioni o intoppi, a scappare a gambe levate. **Deponendo il mantello**, Gesù invita a deporre il **proprio ruolo**, ad assumere un atteggiamento di parità nei confronti dei fratelli, accogliendoli così come sono, proprio come Egli fa con noi.

Lavare i piedi vuol dire cominciare a prendersi cura della “parte più sporca”, più contaminata dell’altro, senza avere paura di essere “contagiati” dal suo peccato o, come piace spesso dire, “dalle sue negatività.” Se siamo pieni di Spirito Santo, colmi di Gesù, dovremmo essere noi in grado di contagiare positivamente persone e situazioni ammantandole di Luce. Gesù ha lavato i piedi anche a Giuda, pur sapendo che, di lì a poco, lo avrebbe tradito. Il servizio va dunque esteso a tutti, sospendendo ogni giudizio morale.

“Signore tu lavi i piedi a me? Se non ti lavo non avrai parte con me!” **Giovanni 13, 8.** Pietro ha un moto di ribellione nei confronti di Gesù e non accetta di farsi lavare i piedi, ma il Signore è categorico: “Se non ti lavo, non avrai parte con me”. Lasciarsi amare e lasciarsi servire è tanto importante e necessario, quanto amare e servire in prima persona. Non sempre riesce facile, perché comporta un atto di umiltà ma, come dicevamo all’inizio, anche Gesù avrebbe potuto fare tutto da solo, invece ha scelto di responsabilizzare una Comunità, con tutti gli annessi e connessi di cui stiamo parlando...

“Ciò che io faccio, lo comprenderai in seguito” **Giovanni 13, 7:** il servizio, spesso, viene svolto “al buio”, sembra di non vedere frutti, non sempre si comprende che cosa lo Spirito stia operando nella persona e nella situazione nei confronti delle quali si opera: si è, però, chiamati a credere, ad essere convinti che Egli sta agendo, perché è fedele alla sua Parola.

“Quando ebbe lavato i piedi, riprese il suo mantello, si rimise a sedere e DISSE: ...” **Giovanni 13, 12.**

Il servizio conferisce **autorità e credibilità**, liberando da ogni spirito di potere. Servendo i fratelli, ci si riveste di **autorità**, che non s’impone, ma che deve essere accolta, che non crea “esclusive”, ma rende partecipi, che non è asservita al suo ruolo, ma serve l’uomo, partendo dai suoi bisogni.



“Vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come io ho fatto a voi.” Giovanni 13, 15.

Egli non ha chiesto ai Suoi di imitarlo, quando compiva grandi guarigioni o liberazioni (pur sottolineando che avrebbero potuto farle attraverso l'opera dello Spirito Santo) e tanto meno quando ha affrontato la sofferenza del Calvario, ma ha raccomandato di imitarlo nella via del servizio.

“Se capite queste cose, siete beati, se le mettete in pratica.”

Giovanni 13, 17: il servizio vissuto così come lo propone Gesù ha in sé la sua ricompensa, la sua gioia, porta alla realizzazione personale: dunque è promessa di beatitudine, di felicità: in ultima analisi, la **Sua volontà per ognuno di noi come singoli e...come Comunità!!**

